

BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO

NAPOLI

Anno 1920

CONSIDERAZIONI SULLE MONETE

del Conte e Principe longobardo Atenolfo I.

(887-910)

battute a Capua.

Le monete dell'Italia meridionale al nome di Atenolfo hanno sollevato dei dubbii per la loro designazione, ed io reputo che gli elementi storici potrebbero formare base a delle illazioni per una razionale classifica, ed a spargere anche luce su talune interpretazioni riflettenti le monete medesime. L'avidità del potere da parte di taluni personaggi, la tenacia, l'astuzia e l'ardimento nel conquistarlo, la gloria conseguita, la superbia del carattere, la febbre dell'esaltamento e della propria affermazione, e la durata del dominio, congiunti alle peculiari caratteristiche numismatiche, formerebbero coefficienti abbastanza validi per una possibile eliminazione delle dubbiezze sulle monete, che imprendo ad esaminare.

Sappiamo dalla storia che al Principato di Salerno era aggregato il Castaldo di Capua, e sin dal principio dell'anno 849 alla dipendenza del Principe Siconolfo, in seguito alla divisione fattasi del vasto stato di Benevento. Reggeva allora Capua il Castaldo Landolfo (o Landulfo, detto I), uomo fiero, ambizioso, che si rendeva sempre più Signore indipendente, sino a che, giunto a dominare di assoluto arbitrio, si arrogò anche il titolo di Conte. Dai suoi tre figli, cui si aggiunse anche un nipote avuto dal primogenito Landone I, furono seguite le medesime orme, e, dopo aver sconfitto in battaglia il Principe Ademario di Salerno nell'anno 859, si sottrassero dalla sottomissione a questo Principato. Restò consolidata con tale vittoria la indipendenza della dinastia capuana, e venne a sorgere un terzo Stato sulle spoglie del primitivo Principato di Benevento.

Ma tanta gloria capuana, iniziata da Landolfo I, fondatore della Contea, e sollevata a maggiore splendore dai suoi immediati eredi, venne da taluni di questi stessi, e poscia dai loro nipoti, di molto sminuita ed offuscata. Le gelosie, l'avidità del potere e l'ambizione a sostituire ciascuno la propria discendenza al trono comitale, accese tra loro aspre lotte intestine, con successive usurpazioni tra parenti intimi, le quali si trascinarono per oltre venticinque anni.

Morto Landone I nell'anno 861 gli successe il figlio Landone II, il quale fu subito discacciato dagli zii Pandone e Landolfo II (amendue figli di Landolfo I); estintosi nell'anno 863 Pandone ascese al potere suo figlio Pandolfo, e che dopo breve tempo gli venne usurpato dallo zio Landolfo II; deceduto questi nel Marzo 879 lo Stato fu diviso fra altri suoi nipoti e pronipoti, i quali dopo non molto tempo vennero in contesa tra loro, sino a che uno di essi, cioè Atenolfo I (o Adenolfo) non giunse a scacciare tutti i pretendenti, non esclusi i suoi familiari più prossimi, e si rese unico Signore della Contea capuana.

Da questa ardimentosa usurpazione, effettuata da Atenolfo I nell'anno 887, si può arguire il suo carattere audace, scaltro, superbo, prepotente ed ambizioso, nè si limitò nella sola Contea di Capua il suo potere, ma seppe estenderlo anche a più gloriosa regione. Dopo 13 anni, cioè il 900, sollecitato da molti nobili esiliati e da fuorusciti beneventani, ed usando una condotta di finzioni, di astuzie e di sotterfuggi, riuscì ad essere eletto anche Principe di Benevento. In tal modo riuni in un solo Stato la Contea capuana ed il Principato beneventano, conservando però la sede e residenza a Capua, centro del suo Stato originario, che Atenolfo I con la sua astuzia e prudenza nello stesso tempo, col suo valore e con la sua audacia fece assurgere ad un fastigio maggiore e portò a maggiore floridezza.

Atenolfo I adunque radunò sul suo capo la corona comitale e quella principesca, restando Conte a Capua e Principe a Benevento, lo che è bene mettere in evidenza per le deduzioni, che trarrò appresso. I Principi di Capua non cominciarono con Atenolfo I, ma sibbene, e molto tempo dopo (anno 963 o poco dopo), con Pandolfo I Capodiferro come c'indica la storia. Stantechè Atenolfo I dopo eletto Principe di Benevento seguitò a tener residenza in Capua, egualmente che fecero i suoi successori figli e nipoti, così dal popolo si andavano appellando questi come principi capuani; fu adunque una usanza volgare, riferendosi erroneamente alla residenza dei titolati e proprii Signori quello che andava applicato al vero possedimento principesco, cioè Benevento. Ciò, dice il Giannone (1), risulta chiaro dal concordato di pace ed amicizia, interceduto il 911 tra i figli di Atenolfo I e Gregorio duca di Napoli, rinnovato anche il 933 con Giovanni, nipote e successore di Gregorio medesimo, nel quale è detto: *In toto Principatu vestro Beneventano cum omnibus suis pertinentiis, nec in toto Comitatu Capuano, nec in Teano cum pertinentiis suis.*

Ciò premesso, come notizie storiche interessanti l'esame numismatico, passo all'esame delle monete attribuite ad Atenolfo I, delle quali due sono a me note e le altre non ho mai viste. Le due monete che io conosco sono di

(1) P. Giannone — Isteria Civile del Regno di Napoli — Tomo secondo, pag. 58. Napoli, MDCCLXX.

rame (*Mezzi Follari?*); la prima, unica sin ora per quanto io sappia (1), presenta nel dritto la sigla del nome col Conte in piedi di prospetto, sostenendo una bandiera, e nel rovescio tre torri in segno di fortificazioni della città; la seconda, piuttosto comune, mostra nel dritto abbreviato il nome col titolo principesco nei canti d'una croce, e nel rovescio il Principe in armi ed a cavallo galoppante a destra. Di quest'ultima trovansi descrizione e disegno presso tutti gli autori, i quali si sono occupati delle monete longobarde nell'Italia meridionale (2), avvertendo che taluni l'avevano attribuita inesattamente ad Anfuso, figlio di Ruggiero I normanno; ma tanto la prima che la seconda sono ottimamente figurate nella splendida opera del chiarissimo numismatico Arturo Sambon (3) su queste stesse monete. Della prima di esse inoltre si ha pure una buona figura nel Catalogo di vendita della mia prima collezione (4).

L'esimio A. Sambon, nella succitata opera, fa una certa riserva nell'attribuzione ad Atenolfo I di queste due monete, specie della prima, per la quale dice potrebbe appartenere ad uno dei successori omonimi. Ora spero poter dimostrare che la migliore attribuzione di amendue potrebbe essere proprio quella che è stata fatta, cioè ad Atenolfo I. È inutile soffermarsi a confutare la primitiva attribuzione della seconda moneta ad Anfuso, essendo stato dimostrato ed accettato da tutti i nummografi essere erronea.

Dalle vicende storiche dello Stato capuano innanzi ricordate risulta che, dopo un primo periodo culminante segnato da Landolfo I, un più grande fastigio fu raggiunto da Atenolfo I dall'anno 887 al 900; un terzo ci indica la storia, di più eccelsa portata e moltissimi anni dopo (oltre cinquanta), sotto il dominio di Pandolfo I. La sfrenata cupidigia del potere manifestato da Atenolfo I, l'orgoglio e la voluttà di grandezza, che lo spingevano a soprarsi ed

(1) Giulio Sambon — Repertorio Generale delle monete coniate in Italia; pag. 76. N° 478. Parigi, 1912. — Questo autore riporta una variante, segnata nella colonna delle osservazioni, e per errore di stampa sotto l'indicato numero, ma non si appartiene a questa moneta, sibbene alla seconda, descritta al N° 475. — Vedi G. Fiorelli — Annali di Numismatica, Fascicolo 2°, Tav. II, N° 5. Roma, 1846. — Vedi pure Arturo Sambon — *Récueil des Monnaies de l'Italie Méridionale* (in « Musée » Paris, 1908-909), pag. 65, N° 149.

(2) E. Fusco — Tavole di Monete del Reame di Napoli e Sicilia. T. IV, N° 2. Napoli, 1839. — D. Spinelli — Monete cufiche battute da Principi Longobardi, Normanni e Svevi nel Regno delle Due Sicilie: pag. 52, N° 9 a 12. Napoli, 1844. — G. Fiorelli — Op. cit., Tav. II, N° 3. — A. Engel — *Recherches sur la Numismatique et la Sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie*, Tav. VII, N° 23 e 24. Paris, 1882. — A. Sambon — Op. cit., pag. 65, N° 148 e 149. — G. Sambon — Op. cit., pag. 76, N° 474 e 475, Tav. VII, N° 474.

(3) A. Sambon — Op. cit., pag. 65, N.ri 148 e 150.

(4) *Collection du Chev: dell' Erba. Monnaies Greques, Romaines et du Moyen Age*; pag. 54, N° 606. Paris, 1900.

a reiterati atti di audacia pur di pervenire, il suo lungo e glorioso governo sino al 910, quando si spense, non che il tipo ed il simbolo delle suddette monete, parmi potrebbero autorizzare ad attribuirle a quest' uomo. Costui non poteva non ambire per il primo di affermare e consacrare nel suo Stato e fuori la propria possanza con un atto pubblico, imperituro e solenne di sovranità, qual'è la coniazione della moneta col proprio nome, a differenza di quanto aveva fatto Landolfo I. Aggiungo inoltre che Atenolfo I fu così geloso della sua sovranità che, avendo nel 902 associato al potere il suo primo figlio Landolfo, e nel 910 (per l' assenza di questi, recatosi in missione del padre presso l' Imperatore di Costantinopoli) anche il secondo figlio, pure di nome Atenolfo, non permise mai di accoppiare nelle monete al suo nome quello dei figli, contrariamente a quanto fecero i suoi successori (1). Questo fatto e le specifiche imprese guerresche delle monete in esame, di cui terrò parola fra breve, valgono a contraddistinguerle da un' altra anche al nome di un Atenolfo.

Ed in vero, passando a dire degli Atenolfi, che seguirono al primo, ne incontriamo altri tre, per i quali parmi non trovare elementi di sorta, che possano concedere di attribuire ad alcuno di essi le monete sopra indicate, ma rinvengo al contrario ragioni che permetterebbero di escludere tale attribuzione.

Abbiamo Atenolfo II (910-932), il quale governò per la durata di ventidue anni sempre in unione del fratello maggiore Landolfo I (2), e di pieno accordo con lo stesso. Di lui non si conoscono intraprese guerresche, nè atti di valore o di conquiste, da simboleggiare ed eternare sulle monete; fu anzi un uomo di spirito mite e soggetto al fratello maggiore, il quale giunse a discacciarlo per restare solo sul trono. Con un tale connubio non sembra possibile pensare che Atenolfo II avesse potuto ardire di battere moneta al solo suo nome. Si ha una sola moneta, e di argento, di questo Principe (a Benevento) in unione del fratello, cioè un *Mezzo Denaro* rarissimo, di cui ho potuto vedere un esemplare, illustrato dal sig. C. Prota in una sua nota del 1914 (3); epperò le impronte di questa moneta sono rappresentate dalle sole iniziali del nome e del titolo di amendue i Principi contemporaneamente regnanti, cioè L. P. da un lato ed A. P. dall' altro in circolo di perline. Questa sola moneta perciò può attribuirsi, come è stata attribuita, ad Atenolfo II, e battuta nel tempo che restò associato al fratello Landolfo I.

(1) Il Cav. Giulio Sambon (Op. cit. pag. 76, N° 481) attribuisce un *Mezzo Denaro* ad Atenolfo con suo figlio Landolfo, ma Arturo Sambon (Op. cit., pag. 66, N° 151) più giustamente l' assegna ai fratelli Landolfo I ed Atenolfo II.

(2) Rinnovata la numerazione forse per il mutato ramo, quantunque della stessa famiglia.

(3) Carlo Prota — Il mezzo denaro di Atenolfo e Landolfo Principi di Capua e Benevento — Napoli, Tip. Angelucci, 1914.

Segui Atenolfo III, figlio di Landolfo I. Egli fu associato al padre, insieme all'altro fratello Landolfo II, nell'anno 941 (o 940); morto il padre il 943, restarono a governare insieme i due fratelli, ma Atenolfo III per la durata di pochi mesi, tanto che nello stesso anno 943 Landolfo II, rimasto solo, si associò il figlio Pandolfo I. Non potrebbe ammettersi che Atenolfo III avesse potuto coniare moneta propria durante la vita del padre, giacchè doveva essere accoppiato il suo nome a quello paterno per la superiore sanzione. Nè tampoco potrebbe supporre una coniazione da solo nel brevissimo tempo, in cui regnò associato al fratello, stantechè il suo nome resta così oscuro nella storia, che viene citato soltanto fuggevolmente, prescindendo che era stata iniziata dal padre, e fu serbata in seguito, la costumanza di imprimere sulle monete i nomi dei Principi consociati.

Un ultimo Atenolfo ci ricorda la storia, figlio di Pandolfo I; egli fu Conte e Marchese, ed ancor giovane, cioè nel 982, perdette la vita combattendo in Calabria, tra le schiere dell'Imperatore Ottone II, contro i Greci ed i Saraceni. Fra le divisioni fatte dal padre del suo vasto dominio non ebbe alcuna ingerenza nè su Capua, nè su Benevento, possedute dal fratello Landolfo IV. Neppure adunque a questo ultimo Atenolfo sarebbe possibile aggiudicare le monete di rame, di cui è parola.

Parmi adunque non essere trascurabili le ragioni addotte perchè queste monete possano attribuirsi ad Atenolfo I e non agli altri omonimi; nei simboli poi delle stesse credo si rivelino chiare le qualità di questo uomo guerriero e vittorioso, resosi tanto celebre per le sue conquiste. E parmi ancora che non possa infirmare tale veduta la forma globulare, che riscontrasi in queste stesse monete, sospingendole ad oltre un-secolo più appresso, quando il nome degli Atenolfi era da lunga pezza tramontato. Nell'epoca della loro battitura conoscevasi da tempo remoto la suddetta forma, essendo stata adoperata nelle monete bizantine, le quali avevano largo corso nell'Italia meridionale.

Ammesse per Atenolfo I le due monete in esame credo possa farsi per esse una distinzione cronologica.

La prima moneta, la quale ho detto presenta da un lato il Conte in piedi, che sostiene una bandiera, e dall'altro le tre torri sormontate da gigli, non porta alcun titolo, ma soltanto la sigla *AT* del nome. Questo è visibile nelle citate figure, ed io lo rammento troppo bene, dappochè tale moneta fece parte di una mia prima collezione. Inesattamente il Cav. G. Sambon (1) vi aggiunge nel descriverla la lettera *P*, iniziale del titolo di Principe, e se Atenolfo avesse avuto tale titolo allorquando la battette non avrebbe trascurato di apporlo per il suo alto orgoglio. Questa moneta perciò dovette essere coniata in Capua allorquando egli era Conte soltanto, cioè tra gli anni 887 e 900. Lo stendardo

(1) G. Sambon — Op. cit., pag. 76, N° 478.

spiegato tenuto in mano, e poggiate coll' asta a terra, potrebbe essere simbolo delle vittorie riportate da Atenolfo, sino a rendersi unico padrone del suo Stato. Le tre torri poi possono simboleggiare le possenti fortificazioni della città, contro cui era troppo ardire il combattere, siccome avevano potuto dimostrare i suoi antenati, massime Landone I ed i suoi fratelli, i quali nell'anno 856 avevano saldamente rafforzata con nuove opere la difesa di Capua; e fu provato ancora ai tempi di Pandolfo I, quando Capua venne inutilmente assediata dai Greci, al comando del Patrizio Eugenio, e dai Napoletani comandati dal loro Duca Marino.

La seconda moneta, portante da un lato abbreviati (AT-N-P-RI, ovvero A-D-P-RI) il nome di Atenolfo ed il suo titolo principesco, posti nei cantoni d'una croce (1), e dall'altro il Principe a cavallo galoppante a destra, con elmo ed asta in resta, non v'ha dubbio che fu coniata dal 900 in poi, quando Atenolfo assunse il dominio del Principato beneventano. Anche in questa moneta spicca l'indole guerriera di Atenolfo ed in atto di minaccia, quasi a premunirsi contro chi avesse attentato al suo nuovo e più eccelso dominio. Essendo rimasta Capua la capitale dello Stato, quivi con molta probabilità fu battuta tale moneta, ma per Atenolfo come Principe di Benevento, e forse per questa città, nel possibile proposito di allontanare e far dimenticare le monete di bronzo dei Greci, le quali avevano quivi corso, e da dove i Greci medesimi, tanto odiati per il loro aspro e duro governo, erano stati da breve tempo discacciati. Ciò potrebbe spiegare anche la non grande rarità di tale moneta, che dovette battersi in gran copia.

Giulio Sambon (2) nel suo citato Repertorio riporta altre tre monete (frazioni di *Follaro*), da me mai viste, che attribuisce ad Atenolfo I; egli dice che due di queste si appartengono alla Collezione Santangelo (depositata nel Museo di Napoli), ed un'altra è ricavata da un disegno inedito di Andrea Russo della Collezione Fusco. Quantunque queste notizie dovevano essere già note quando tre anni prima il figlio Arturo Sambon pubblicava la sua citata opera, pure questi non fa cenno di dette monete, nessun altro autore ne ha parlato in precedenza, nè io le ho rinvenute descritte nei cataloghi delle collezioni del Santangelo e del Fusco. Epperò una di queste monete, che lo stesso Giulio Sambon dichiara inedita, egli soggiunge trovarsi pure al Museo Britannico, e dalla descrizione che porge non lascia dubbio che si appartenga ad Atenolfo I. Ed in vero nel dritto si osserva una croce con ATEN-RI, e nel rovescio il Principe armato a destra tenendo un vessillo. Questa moneta richiama molto i dritti delle altre due innanzi esaminate, sarebbe stata coniata dopo l'assunzione di Atenolfo al Principato di Benevento, e per questa città, ed esprimerebbe anche il raggiunto trionfo delle sue astute manovre e dei suoi raggiri per conseguire quel sospirato e grande possedimento.

(1) La τ e la κ sono innestati all'asta verticale della croce.

(2) Op. cit., pag. 76, N.ri 476, 477 e 479.

Le altre monete lasciano forti dubbii nell'attribuzione tra per le sigle assai monche e per i tipi rappresentati, i quali male si confanno alle gesta di Atenolfo, e stentamente ai tempi in cui furono esplicate. Una di esse porta nel dritto A., con busto diadematato, e nel rovescio un tempietto (disegno del Russo); l'altra mostra nel dritto il busto del Principe a destra con elmo, e nel rovescio A - P e caduceo (Collezione Santangelo). Se queste monete si potessero attribuire con sicurezza ad Atenolfo I sarebbe stata battuta la prima, priva di titolo, nel periodo di possesso della sola Contea di Capua, e per questa città, e la seconda dopo l'acquisto e per uso del Principato di Benevento. Queste due medesime monete potrebbero forse indicare due fasi di calma e di pace, e quindi battuta l'una per Capua e l'altra per Benevento rispettivamente dopo di quelle innanzi descritte per queste città. La moneta al tipo del tempietto, e con la testa non più difesa ma diadematata, potrebbe indicare un possesso assicurato e godente, non che un atto votivo per ringraziamento di una finalità raggiunta con l'acquisto assoluto di Capua. L'altra moneta poi al tipo del caduceo, simbolo di pace, e con la testa elmata attesterebbe il tranquillo possesso di Benevento, mantenendosi però sempre pronto a difenderlo con le armi contro chi ne avesse provocato il disturbo.

Epperò è da sperare che la scoperta di altri esemplari, sottoposti ad uno studio diretto ed accurato, possa fornire nuovi elementi per meglio assodare la classifica di queste due ultime monete riportate dal Cav. G. Sambon.

Napoli, 29 Gennaio 1921.

Luigi dell'Erba

